

«CERCATE IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA»

Relazione tenuta all'Assemblea USMI di Vicenza da don Matteo Pasinato, delegato diocesano della Commissione diocesana "Giustizia e Pace", Casa S. Cuore, 19 settembre 2015

1. «Cercate **invece, anzitutto**, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte **queste cose** vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Riassumerei in questa parola di Gesù il contesto di ogni ricerca di giustizia: noi cerchiamo la giustizia «dentro» il regno di Dio. Che non è un territorio (come il regno di Inghilterra) ma una azione: *il regnare di Dio*. E l'unico territorio che diventa "regno", e cioè luogo in cui Dio regna, può essere il piccolo perimetro della propria vita. Senza questo contesto (*il regno di Dio*) ogni discorso cristiano sulla giustizia rimane una teoria (vi sono molte teorie della giustizia: quella liberale, quella marxista ...). Se Cristo è venuto per invitarci a **cercare un regnare di Dio**, il fatto che Gesù aggiunga «*e la sua giustizia*», non ci mettono nell'orizzonte di una *teoria* ma del segno che Dio regna davvero, in me. E Dio regna quando cerco la sua giustizia *prima di* Prima di cosa? Leggendo questo versetto di Matteo, trovo che Gesù aveva appena detto: «Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno» (Mt 6,31-32). Il regnare di Dio e la sua giustizia cercateli prima di che cosa mangerete, prima di che cosa berrete, prima di che cosa indosserete. Il proprio cibo, la propria bevanda e il proprio vestito ... vengano dopo il regno di Dio e la sua giustizia. Anzi, quando avrai cercato il regno di Dio e la sua giustizia convertirai la questione del cibo, della bevanda e del vestito. Dunque la giustizia non può mancare nel corredo di chi cerca il "regnare di Dio". Non può mancare la giustizia in ciò che il cristiano crede, in quello che pensa, in quello che dice e in quello che fa. Quante volte c'è «*la sua giustizia*» nella nostra testa, nella nostra liturgia, nella nostra catechesi, nelle costituzioni della vita consacrata? I salmi – li preghiamo di continuo – grondano continuamente di questa misteriosa giustizia.

Vi è un "rischio" effettivo che nell'anno della misericordia, proprio noi, cerchiamo la misericordia anziché *cercare la sua giustizia*. La misericordia *non va cercata*! Mai Gesù nei vangeli usa la formula «cercate la misericordia». Semmai è lui, il Signore, che vuole (cerca) «misericordia e non sacrifici» (Os 6,6 citato in Mt 9,13 e 12,7). La misericordia non va cercata perché è *la misericordia che cerca noi* (cfr. il 'logo' del giubileo con il Cristo che carica ciascuno di noi sulle sue spalle dopo averci cercato ... allusione alla parabola in Lc 15). Vedremo qualcosa, alla fine, per concretizzare questa premessa.

2. Per quanto riguarda la giustizia lo sa bene anche Israele, prima di Aristotele, che la giustizia «tiene insieme la città». Ma mentre per Aristotele giustizia è «mantenere un equilibrio, mantenere la condizione esistente e ripulirla dalla appropriazione ingiusta di *qualcosa*»: giustizia è fatta quando la cosa è in mano alla persona che ne ha la proprietà (è "la cosa che cerca il suo padrone"). Ristabilire la giustizia è restituire le cose ai legittimi proprietari, o il loro onore ... in ogni caso ricomporre un equilibrio che è stato infranto. Ma chi non è proprietario di nulla (il marginale) nella visione di Aristotele rimane marginale anche *dopo che* giustizia è compiuta. Allora gli farò la misericordia ... (elemosina!)

Il messaggio biblico però spinge in una direzione che è quella del *regnare di Dio* (è il Signore che reclama le cose ... perfetto rovesciamento di Aristotele), è il marchio del nuovo ordine del mondo nella visione del regno di Dio (che in più punti appare un vero e proprio rovesciamento: «i primi ultimi e gli ultimi primi» Mt 19,30).

Il "concetto" che ha Israele – così come emerge dagli scritti biblici – non lega la giustizia alla norma (*la legge è uguale per tutti*) ma alla comunità (i bisogni sono uguali per tutti ... ma non così le possibilità o le risorse). È un atteggiamento fedele e leale nei confronti della comunità (quando leggiamo nel vangelo che Giuseppe di Nazaret era *giusto*, non vuol dire che è ligio sulla legge, altrimenti avrebbe ripudiato Maria senza batter ciglio ... è giusto perché vede ciò che gli capita

nell'orizzonte della comunità: ripudiare Maria è rispetto della legge, farlo *in segreto* è il rispetto di Maria ...). La giustizia è la condizione ottimale della comunità (giustizia *di un tutto* e non delle singole parti ... il bene comune) per cui il singolo si trova a vivere in una rete di relazioni armoniose e salutari: che ognuno abbia cibo, bevanda e vestito ... Quando noi oggi diciamo "giustizia" intendiamo che bisogna «attribuire a ciascuno *il suo*» e mettiamo l'accento sul "suo", la cosa: *di chi è?* Secondo la Bibbia la sottolineatura è sul *ciascuno*: tutti hanno il suo? Faccio un piccolo esempio della differenza di accento, che non è banale. Oggi se un povero ha un pezzo di pane che è mio, e io glielo tolgo, io ho fatto giustizia (perché ho fatto tornare il pane, la cosa, al legittimo proprietario). Poi glielo darò eventualmente per misericordia. Nell'orizzonte della Bibbia se quel pane (che è mio) in mano al povero è l'unico cibo di cui dispone per vivere, togliendoglielo faccio un peccato perché gli tolgo la vita (*ciascuno* deve vivere). Giustizia è *ritrovare i legami*: di fraternità, di rettitudine e di pacificazione (cfr. *Collegamento pastorale Speciale Anno pastorale 2015/2016*, pag. 19ss)

3. Provo a introdurre in **qualche figura biblica della giustizia**, tra quelle più colossali. Noè è il primo "uomo giusto" che appare nella Bibbia (Gen 6,9), e per questo incaricato di diventare il salva-gente del cosmo (Dio non parte da *zero* ma non parte nemmeno da una *moltitudine*). Ma la figura capitale della giustizia è **Abramo**, per la sua relazione di disponibilità verso JHWH: «Egli [Abramo] credette al Signore che glielo accreditò a **giustizia**» (Gen 15,6). Non è al primo colpo che Abramo acquista questo credito, perché siamo nella *seconda promessa* della discendenza (la prima in Gen 12), promessa che tarda a tale punto da far dire ad Abramo «a me non hai dato discendenza (sono un *maledetto*) e mio erede sarà il domestico Eliezer» (15,3). Il Signore lo porta fuori e gli fa alzare lo sguardo, conta le stelle ... così sarà la tua discendenza. Dunque la prima volta che si parla di giustizia nella Bibbia, è un credito che Dio fa a colui che gli ha fatto credito. Abramo non conta più su di sé ... già questo ci ricorda che la giustizia non può mai essere qualcosa come un "contare sulle proprie forze".

Questo ingresso della giustizia con Abramo che *non conta su di sé*, è splendido. Nessuna nostra giustizia sarà mai in grado di rendere Dio *debitore* nei nostri confronti. Lo sa bene Gesù, quando dice: «se la *vostra* giustizia non supererà quella di scribi e farisei ... non entrerete nel regno» (Mt 5,20). La giustizia di scribi e farisei è difettosa su questo punto: crede di "meritare" la salvezza.

4. Resto ancora un momento su Abramo, e la sua **preghiera in favore della città di Sodoma** (Gen 18), testo bellissimo che va letto in parallelo all'ospitalità alle querce di Mamre: a Mamre c'è ospitalità (di 3 stranieri) e la vita è feconda, a Sodoma l'altro (lo straniero) viene divorato e non ospitato e la distruzione è assicurata. Bene, intanto il fatto che Abramo preghi per la città che sta per essere distrutta è un gesto di giustizia, mantenere una comunione anche quando tutto sembra smentirla (è difficile pregare che ci siano dieci giusti in Italia oggi? Si trovano dieci giusti nella nostra diocesi?). Abramo è *giusto* perché prega per una città di questo genere. E poi offre una via di uscita per ristabilire la tenerezza di Dio: davvero sterminerai il giusto con l'ingiusto? E Abramo contratta con Dio, diminuendo progressivamente il numero dei giusti che potrebbero fermare la decisione di Dio di distruggere Sodoma (se Abramo fosse arrivato a uno, ci sarebbe stato Lot! ... per il diluvio bastò "un" giusto). Ma la cosa che stupisce di più è che nella celebre città di Sodoma non si trovano 10 giusti. Ma di che giusti si tratta? Quale poteva essere la giustizia nella città di Sodoma? Se vogliamo saperlo dobbiamo leggere in un altro libro della Bibbia, un profeta: Ez 16,49-50 dice così: «Ecco, fu questo il delitto di Sodoma tua [di Gerusalemme] sorella: superbia, sazietà di pane e placido benessere ebbero lei e le sue città, ma non diede una mano al disgraziato e al povero». Il povero e lo sventurato coincidono con lo straniero non accolto (il cui grido grande sale a Dio) ... e questo *mangiare* lo straniero (povero), anziché *dargli da mangiare* diventa un patto tra peccatori (un'intera città!) "Mangiare l'altro" significa renderlo uguale, cercare solo l'uguale (in greco è l'*omos*, *il me stesso*, ed è la cultura della omo-sessualità, omo-religione, omo-lingua, omo-sangue ...). Nella città di Sodoma non c'erano dieci giusti ... vuol dire che non c'erano dieci persone che diedero una mano al disgraziato e al povero. Tutti inospitali (tranne Lot).

5. Un breve accenno merita **Davide**, che rinuncia a minacciare Saul pur essendo nell'occasione di farlo e prendergli il posto, e gli dichiara: «JHWH ritornerà a ciascuno secondo la sua *sedaqah*» (1Sam 26,23). Giustizia è relazione di riconciliazione lasciando a Dio di ritornare a ciascuno secondo la sua giustizia, qualcosa di più della semplice correttezza o legalità.

6. Merita un accenno una figura femminile, lo prendo come ultimo grande personaggio di giustizia: **Tamar** (Gen 38), straniera, nuora di Giuda figlio di Giacobbe. Tamar vuol dire “palma” e il salmo certamente si riferisce a lei quando dice: «*il giusto fiorisce come palma* (il giusto fiorisce *come Tamar*)» (Sal 92,12). Sappiamo la vicenda di questa donna che è costretta a fingersi e ad essere confusa con una prostituta da parte di Giuda. Ma è Giuda (il suocero) a vivere di inganno: ha ingannato Giacobbe sulla morte del fratello Giuseppe, portandogli la veste sporca di sangue, ha ingannato Tamar non dandole il figlio più giovane (dopo che sono morti già i primi due figli che l'avevano avuta in moglie) ... A forza di ingannare Giuda cade nella sua stessa trappola, adesso inganna se stesso credendo Tamar una prostituta. Sarà proprio Giuda a dire di Tamar, alla fine, «lei è più giusta di me ... perché le avevo promesso il terzo figlio e non l'ho fatto» (Gen 38,26). Questa *palma* (Tamar) ci insegna che la via della giustizia fa i conti con vie tutt'altro che lineari ...

7. Oltre ai personaggi la Bibbia presenta anche una **giustizia codificata** (resa un codice) attribuendo al re il compito di far valere la giustizia (un prospero ordine sociale: 2Sam 8,15: «Davide fu re su tutto Israele e amministrò rettamente la giustizia a tutto il suo popolo») e dunque istituire una società fondata sulla lealtà e la solidarietà, in fondo sullo *shālōm*. Ma sappiamo che proprio Davide si concede progressivamente dei privilegi (sono le ingiustizie dove si priva della legge qualcuno ... *privus-lex*), ad esempio la relazione con Betsabea e tutto quello che segue ... ma il fondo della rettitudine del re lo si può leggere nel meraviglioso racconto della conversione (quando Natan va a raccontargli del contadino e della pecorella, e Davide conserva un profondo senso della giustizia ... che poi rovescia su di sé al momento della morte del figlio nato da Betsabea ... basta leggersi 2Sam 12).

8. Infine giustizia – ed è forse l'elemento nuovo della Scrittura e il più difficile – non è un vanto di Israele, bensì **grazia di Dio**, dono suo (cfr. il bellissimo testo di Dt 9)

¹ Ascolta, Israele! Oggi tu stai per attraversare il Giordano per andare a conquistare nazioni più grandi e più potenti di te ... ⁴ Quando il Signore, tuo Dio, li avrà scacciati davanti a te, non pensare: “A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questa terra”. È invece per la malvagità di queste nazioni che il Signore le scaccia davanti a te. ⁵ No, tu non entri in possesso della loro terra a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore, tuo Dio, scaccia quelle nazioni davanti a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. ⁶ Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore, tuo Dio, ti dà il possesso di questa buona terra; anzi, tu sei un popolo di dura cervice.

Non per la tua giustizia: JHWH rende giusto perché giustifica Israele e gli dà una giustizia donandogli una terra (senza alcun merito ... cfr. in Mt 18 il debito *gratuitamente* cancellato), ma la giustizia Israele la manifesterà nella condotta sociale (Dt 24,10-13, sull'istituzione del prestito ... tutt'altro che il *soffocare un altro servo come lui*, come ci ricorda la parabola di Mt 18). La predicazione profetica denuncerà con forza una separazione rovinosa tra il culto al Dio che fa grazia e la giustizia al fratello che non sa fare grazia. L'indebolimento (scomparsa) della giustizia è il segno della scomparsa della fedeltà comunitaria, e preannuncia l'instaurazione di una comunità armoniosa e prospera legata alla venuta di un re giusto (il cui nome sarà JHWH-nostra-giustizia: Ger 23,6; 33,16). La giustizia da qui è incollata al nome del messia atteso. Ma prima del messia, dice il profeta Malachia, verso la fine del libro:

manderò un mio messaggero ... entrerà nel tempio il Signore ... chi resisterà? ... purificherà i

figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia (3,1-4)

È la prima lettura che la liturgia ci offre nella festa della Presentazione del Signore, il 2 febbraio.

9. L'ultima nota la dedico al fatto che sempre più nella Bibbia (penso soprattutto al NT, in particolare alla lettera ai Romani) la giustizia diviene **azione salvifica**, infelicitemente spiritualizzata nella direzione di una perdita della concretizzazione storica. Anche nei salmi la spiritualità ebraica della giustizia rischia di slittare verso questa forma di integrità *davanti a Dio* ("giusto" diventa sinonimo di *credente* in una dottrina) mentre negli **scritti sapienziali** la giustizia tende sempre più a identificarsi con *sapienza*, in un rapporto non più solo verticale (compito del re o dell'autorità) ma propriamente democratico, cioè diventa compito di ogni uomo nei confronti del prossimo: diventa benevolenza, pietà verso i genitori, ecc. Un vero *unicum* rappresenta il libro di Giobbe che mette in discussione la giustizia di Dio (che premia i buoni e castiga i cattivi ... secondo le tesi degli amici) ed apre un capitolo teologicamente interessante che è la giustizia *disinteressata* di Dio. Giobbe infatti era l'incarnazione della giustizia (29,14), eppure alla fine chiude la propria bocca riconoscendo un mistero nella giustizia divina insondabile.

10. La nostra tendenza moderna è di pensare la giustizia in termini di criminalità o di contesa (ha a che fare con il "disordine"), la preoccupazione biblica è tutt'altra. Qui sta la vera novità biblica: la giustizia è *buon annuncio* specialmente per gli sterili, per i poveri e per gli obbedienti, essa si applica non tanto al colpevole (che pretende giustizia) quanto all'innocente (che non la vede nemmeno); non è reazione al male ma risposta al bisogno. Spingendo all'estremo il paradosso tra la giustizia delle nostre culture moderne e la giustizia nell'antico Israele, potremmo dire che la giustizia *nostra* è simboleggiata da una bilancia in perfetto equilibrio ... pulitina, matematicamente equilibrata e con gli *occhi bendati*. Non possiamo non sospettare che gente come Amos, Michea o Gesù avrebbe sorriso di questa immagine. Per i profeti la giustizia non la si trova con gli occhi bendati mentre sostiene la bilancia in perfetto equilibrio. Il consiglio del realismo biblico (consapevole del peccato) sarebbe di rimuovere la benda e guardare chi sta manomettendo la bilancia e si vedrebbe che il suo equilibrio non è 'giusto'. L'immagine della gentildonna bendata con la bilancia per la Bibbia è idealista e di un'ingenuità disperante. Né bende, né bilance ... il simbolo più eloquente della giustizia di JHWH è un **torrente in piena** (Am 5,24), che con enorme potenza invade una gola di montagna e porta via con sé tutto quanto incontra. Siamo lontano anni luce dalla nostra placida statua della signora "non vedente". Ma che cosa significa questo massiccio incalzare di acque che precipitano lungo la fiancata della montagna, inghiottendo ogni cosa al loro passaggio?

Sappiamo che l'acqua, anche nel suo stato di tranquillità, è uno dei simboli più ricchi. Essa nutre, dà vita, purifica e ristora. Se la terra non viene battezzata nell'acqua, langue fino a morire. Ma quando le acque della giustizia precipitano, come il possente torrente di Amos, il loro scopo è l'eliminazione assoluta della povertà e la cancellazione delle sue cause. La giustizia è attiva e inflessibile, abbatte gli ostacoli che vi resistono, cancella la povertà e spazza via tutte le sue cause malefiche. È questo l'immaginario poetico che Israele ha scelto per parlare della giustizia.

11. Concludo. E la misericordia? Qui – visto che di misericordia ne sentiremo parlare a lungo – mi basta un riferimento alla parabola di Mt 18, quella dei due servi. Ebbene questa parabola mette la misericordia come parola inaugurale di tutto (*strappò il debito*) ... che vuol dire che Dio ci fa misericordia senza che possiamo reclamarla come un diritto (la misericordia è come la creazione: è *dal nulla!*). Ma la misericordia inaugurale, è sospesa alla giustizia. È proprio così che ci fa dire anche una preghiera della Messa: «Con la tua misericordia (che inaugura) vivremo liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento». La misericordia di Dio è infinita, ma non nel senso che toglie lo spazio alla giustizia. La misericordia è infinita perché non finisce mai di **inaugurare** una vita libera dal peccato, e il peccato è bendarsi gli occhi davanti alla misericordia (questo è il peccato contro lo Spirito santo ... imperdonabile!). Se la misericordia **inaugura**, la giustizia porta fino in

fondo e ci rende sicuri da ogni turbamento, dal turbamento di non trovare nei diecimila talenti condonati la manciata di cento denari, che rivogliamo indietro a tutti i costi.

L'anno della misericordia **non** vuole portarci sulla scena del servo che soffoca l'altro servo (altrimenti il papa avrebbe proposto un *giubileo sulla giustizia*), per capire cosa fare all'uno e all'altro (noi avremo chiuso così la parabola di Gesù: ... allora gli altri servi, visto l'accaduto, soffocarono il servo che aveva soffocato il suo compagno ... e giustizia è fatta). E **nemmeno** questo anno della misericordia è per soccorrere il servo che è stato malmenato da un suo compagno con le nostre opere di carità silenziosa. L'anno della misericordia ci è dato perché **rientriamo nella stanza del debito strappato, là dove il padrone, di fronte ad un debito infinito, fa un gesto altrettanto infinito di fronte alla supplica**. È un anno per supplicare di più, fare il conto dei nostri debiti con il Signore ... e uscire **vedendo** negli altri la stessa scena (altro che *occhi bendati!*): lo stesso debito (ma molto più piccolo), la stessa supplica, e la stessa reazione ... Cercate il regnare di Dio su di voi ... e la sua giustizia regnerà su tutti.

Quando la misericordia *mi ha trovato* veramente, allora devo cercare la *sua* giustizia. Altrimenti tutto si esaurirà nella **contemplazione** della misericordia senza alcuna **azione** di misericordia. È interessante applicare alla misericordia le due qualità che il pensiero antico (greco e latino) chiamavano contemplazione (*otium*) e azione/lavoro (*negotium*): nessun *otium* della misericordia senza *negotium* della misericordia. La misericordia *che mi trova* non può restare uno spartito nell'archivio della comunità, come una musica mai suonata. La misericordia non può essere una vita religiosa che *rimane allo stato di noviziato*. Ma la misericordia è anche non pretendere che la sorgente d'acqua sia già l'oceano. Oppure che il seme gettato sia già la pianta, le foglie, i fiori e il frutto. Nessuna misericordia *oziosa* e nessuna misericordia *affannata*: questo potrebbe diventare la "sete di giustizia".

Il 'logo' del prossimo giubileo (abbiamo già accennato all'immagine di ciascuno di noi *caricato sulle spalle* del Pastore) offre un bel particolare negli occhi dei personaggi. Vi sono due volti nell'immagine, ma soltanto 3 occhi, perché l'occhio del Pastore coincide con l'occhio del "caricato". Questo particolare dell'*occhio condiviso* tra Cristo e noi ci offre un'ultima pennellata sulla parabola che fa da sfondo alla lettera pastorale del vescovo Beniamino.

Nella parabola del servo spietato tutto comincia con Pietro che offre a Gesù un proposito di misericordia abbondante (*perdonare sette volte a mio fratello*). Ma in quel momento Pietro sta guardando con l'**occhio del misericordioso**, del *creditore*, **di colui che offre il perdono**. E Gesù, raccontando la parabola, offre a Pietro uno **sguardo nuovo**, un punto di osservazione diverso, un occhio che vede da un'altra prospettiva. **Vedere con l'occhio del perdonato! Non del perdonatore**. È come se Gesù dicesse: «Caro Pietro, devi guardare con l'occhio del perdonato ... *infinitamente* perdonato, se vuoi vedere nell'altro un *servo come te*, se vuoi vedere veramente che il *suo debito* verso di te è uguale a quello che *tu* hai verso il Padre, e vedere che si tratta di un debito forse mille volte più piccolo ...».

L'occhio, lo sguardo, che parte dalla misericordia che *trova noi*, diventa l'occhio, lo sguardo che *cerca la giustizia* (perché gli altri la trovino!), con lo stile di colui che *è stato trovato dalla misericordia*. Solo "negoziando" in giustizia farò in modo che la misericordia non resti "oziosa", pigra, inefficace, privata, individualista, inutile ... così inutile da doverla restituire a Dio, come il vero talento sotterrato e mai trafficato.

Don Matteo Pasinato